volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

“L’estranea” di Paolo Strippoli

Autore: Francesca Marcellan

L’estranea di Paolo Strippoli è il film selezionato per rappresentare l’Italia agli Oscar come miglior film internazionale. Avrà delle *chances*?

Per capirlo, è utile ripercorrere brevemente la storia: dal 1957 (anno in cui fu istituito il premio) al 1982, ogni anno agli Oscar un film italiano risultava tra i vincitori o perlomeno tra i candidati in cinquina, tranne rarissime eccezioni che peraltro si chiamavano Antonioni (*La notte*), Bellocchio (*La Cina e vicina* e *Salto nel vuoto*) e Fellini (*Satyricon* e *Roma*), non esattamente gli scarti del nostro cinema. Dal 1983 in poi, invece, non solo le vittorie ma persino le candidature (e addirittura l’inserimento nella *short list* dei 15 titoli dalla quale si pesca la cinquina dei candidati!) sono diventate un’eccezione, legata a piccole ondate di nomi nuovi o quasi nuovi, come Tornatore e Salvatores all’inizio degli anni Novanta o Garrone e Sorrentino in questi ultimi anni. Al di fuori di questi, nessuno dei candidati scelti dalla commissione selezionatrice italiana è riuscito ad avere una benché minima *chance* in America. Individuarne le cause è sicuramente molto complesso perché i fattori in gioco sono molti, compresa la capacità di promuovere adeguatamente la corsa all’Oscar, ed è difficile determinare se sia più un problema di cosa viene scelto o della materia prima tra cui scegliere.

Dopo un lungo tempo nel quale la proposta della commissione italiana era inevitabilmente sempre un dramma d’autore, quest’anno parrebbe essersi mosso qualcosa, visto che è stato ampiamente sottolineato dalla stampa il fatto che si sia osato proporre un film horror, *L’estranea*, fra l’altro di un autore poco più che trentenne, anche se ha già alle spalle altri tre film dello stesso genere: *A classic horror story* (2021), *Piove* (2022) e *La valle dei sorrisi* (2025). In particolare quest’ultimo film, relegato in una sezione collaterale alla Mostra del Cinema di Venezia 2025, era senza dubbio un esperimento riuscito.

Quest’anno il direttore Alberto Barbera ha poi inserito *L’estranea* nel concorso ufficiale della mostra veneziana, sostenendo che Strippoli avesse fatto un salto di qualità e dando quindi l’abbrivio alla scelta per gli Oscar. In realtà pare piuttosto che Barbera, per rimediare all’errore fatto l’anno scorso sottostimando *La valle dei sorrisi*, abbia sovrastimato *L’estranea,* che così pompato risulta piuttosto deludente e, forse, frutto di un compromesso artistico per “addomesticare” il genere, facendolo virare decisamente verso il *melò*. Infatti, **come è stato notato, siamo molto più dalle parti di un dramma familiare alla Muccino che in un horror.**

Protagonista è una famiglia barese di nuovi ricchi che viene messa in crisi prima da un incidente domestico capitato alla figlia bambina e poi dall’obesità del figlio adolescente, per precipitare poi in un baratro di recriminazioni, crisi e tentati suicidi. I set che si alternano sono la villona con giardino e l’ospedale cittadino, con il ritmo regolare di un

pendolo, tanto che all'ennesima trasferta ospedaliera viene, ahimè, da ridere. *Deus ex machina* delle vicende familiari sembra essere una misteriosa signora bionda in abito da *dark lady* – trench e sigaretta – interpretata da Valeria Bruni Tedeschi. **La bionda, che appare regolarmente in ospedale alla madre (Jasmine Trinca), dovrebbe rappresentare il *côté horror* della vicenda, ma risulta piuttosto una sorta di pettegola squinternata. Molto ciarliera, propone infatti strani sgambi di disgrazie che dovrebbero essere salvifici e invece fanno precipitare sempre di più nel gorgo questi poveretti.** Non a caso il titolo internazionale del film è *The spiral* e Strippoli, nel dubbio che il messaggio non sia chiaro, inserisce spirali ovunque, dalle gomme di liquirizia ai cartelli degli idranti. E così ci togliamo anche il dubbio che abbia visto *Vertigo* (in italiano *La donna che visse due volte*), dove Hitchcock faceva lo stesso, con più classe e meno didascalismo. O forse dobbiamo credere che nel 1958 il pubblico fosse più sveglio che nel 2026?

Tutta la storia è raccontata dalla madre alla figlia ormai adulta (Romana Maggiora Vergano) tramite lunghi *flash-back*, per arrivare a una resa dei conti finale tra le due, al termine della quale scopriamo che l'estranea altro non era che i pensieri oscuri della madre, più preoccupata di "cosa dirà la gente" che della felicità dei propri familiari. La verosimiglianza psicologica va così a farsi friggere, perché l'es-tranea dovrebbe casomai esprimere le pulsioni e i desideri più profondi e autentici, non certo le aspettative e le norme sociali, che corrispondono invece al controllatissimo super-io. A peggiorare la situazione contribuisce poi la povera Trinca, attrice bravissima ma che non ha proprio le sfumature dell'ambiguità, per cui la rivelazione finale, che avrebbe dovuto essere preparata da un'attitudine manipolatoria e da una duplicità suggerite nel personaggio della madre lungo tutto il film, cade invece nel vuoto e non è nulla più che una trovata per chiudere la storia.

Un'opera non riuscita, quindi, e dispiace che il pur bravo Strippoli sia stato oggetto di tanto investimento proprio questa volta, rischiando di penalizzarlo anziché fargli un favore.